

GIÀ L'ANNUNCIO DEL DDL SICUREZZA HA FATTO DIMINUIRE DEL 20% GLI ACCESSI NEI SERVIZI PUBBLICI. I RISCHI

di Anna Rita Cillis

Clandestini, fuga dalle cure E spunta la sanità parallela

E' stata una dura battaglia, che ha impegnato i medici in prima linea come non si vedeva da molti anni. Attraverso le maggiori sigle sindacali di categoria, ora confermano il loro "no" al discusso ddl sicurezza che introduce per legge il reato di immigrazione clandestina obbligando (è stato detto nonostante le rassicurazioni) anche i camici bianchi, come pubblici ufficiali, a denunciare gli irregolari che si rivolgeranno alle strutture sanitarie pubbliche.

Il ddl in questi mesi ha agitato gli animi non solo dei medici del Sistema sanitario nazionale, ma di tutti gli operatori del comparto. Solo per l'effetto annuncio, da febbraio a oggi - quando il ddl sicurezza ha iniziato il suo iter legislativo - il numero degli immigrati che si sono rivolti alle strutture sanitarie pubbliche è calato, «in alcune aree geografiche in modo considerevole», spiega Aldo Morrone, direttore dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (autore di un recente libro sull'immigrazione, vedi a destra)

«Gli immigrati clandestini hanno paura, così evitano di rivolgersi agli ospedali. Il solo annuncio del ddl ha prodotto cali considerevoli», aggiunge Morrone, «alcune strutture sanitarie hanno registrato punte del 40% in meno di stranieri: la media è stata del 20 per cento. Va detto, però, che si è ridotto anche il ricorso

al pronto soccorso per motivi non gravi. Chi prima andava comunque in ospedale, anche solo per una visita non urgente, ora evita. Ma si tratta in ogni caso di una tendenza pericolosa per tutti».

Per Aldo Morrone, che si occupa della salute dei migranti da oltre trent'anni, «il timore, come ribadito da più parti, è che si possano diffondere malattie sino a oggi monitorate dalle strutture sanitarie. Penso ad esempio alla Tbc, alle malattie veneree. La strada per sconfiggere la clandestinità non è impedire l'accesso alle cure agli irregolari. Da anni ripeto che bisogna combattere l'immigrazione clandestina, ma non in questo modo. Così si agevola solo la malavita che lucra sui bisogni degli invisibili anche quan-

do si tratta di salute. Nel 2007 gli aborti clandestini sono stati circa 15mila: e nell'80-90 per cento dei casi si trattava di immigrate. Esiste già una "sanità parallela", in alcuni casi gestita dalla criminalità organizzata, che come unico scopo ha quello di fare profitti. Il discorso mi sembra chiaro: se aumenta la richiesta di prestazioni negli ambulatori clandestini i prezzi salgono».

Morrone, che coordina anche l'ambulatorio per immigrati del San Gallicano di Roma, una struttura nota tra gli stranieri, aggiunge anche un'altra cosa: «La mappa delle cure è cambiata: da noi arrivano oggi clandestini malati di tumore che per paura di essere denunciati non si fanno più seguire nell'ospedale dove erano in cura. Persone malate di

diabete che non vanno più dal loro medico di riferimento: la situazione è più grave di quanto si pensi. Va bene contrastare la clandestinità, sono d'accordo con leggi in grado di farlo, ma il diritto alle cure è un'altra cosa».

A preoccupare i sindacalisti sono stati soprattutto i dati: «In media», racconta Massimo

Cozza, segretario della Cgil Medici, «è stato del 10-20 per cento»

A Reggio Emilia, ad esempio, Anna Maria Ferrari, primario del Pronto Soccorso dell'Azienda ospedaliera cittadina racconta che nella sua struttura, «c'è stato una consistente diminuzione a febbraio, quando si è iniziato a discutendo del ddl, poi tutto è rientrato nella normalità. Una tendenza registrata anche in tutta l'Emilia Romagna. Bisognerà vedere cosa succederà nelle prossime settimane».

Per Tullio Prestileo, infettivologo, responsabile in Sicilia dell'Inmp, l'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e il contrasto delle malattie della povertà, struttura che ha siglato nei giorni scorsi un accordo con la Regione che ne disciplina le attività sul territorio, rivela: «Ora la difficoltà è intercettare i nuovi clandestini. Chi veniva nei nostri ambulatori, continua a farlo. La fiducia che hanno costruito con i medici regge, ma» chiarisce Prestileo, «rischiamo che ci sfuggano i nuovi immigrati e con loro tutta una serie di patologie spesso contagiose. Per lo più si tratta di persone che partono sane dalla loro terra ma si ammalano durante il viaggio e poi, per paura di essere intercettate, non si fanno visitare. Il lavoro dei volontari e di strutture come la Caritas è per tutti prezioso oggi più che mai. Come lo sono gli ambulatori per immigrati, luoghi reputati sicuri dai clandestini», conclude Prestileo. ◆